

## DIARIO DI BORDO: TONE LA MAJI 2009

Travel like Ghandhi,  
with simple clothes,  
open eyes  
and an uncluttered mind

Viaggiare come Ghandi,  
con vestiti semplici,  
occhi aperti  
e una mente sgombra

*Rick Steves*

### LE PRIME IMPRESSIONI

---

Al termine di una polverosa strada sterrata, una folta siepe apparentemente impenetrabile è interrotta da un imponente cancello azzurro che custodirà i ricordi e le amicizie di tutta la nostra esperienza. Appena varcata la soglia veniamo improvvisamente travolti da una quarantina di ragazzini che fanno a gara ad inerpicarsi sul tetto del pullman per portare i nostri bagagli. Curiosità, allegria e spensieratezza dipingono le loro espressioni...“Jambo!” “Habari!” e mani tese ansiose di un contatto, piccole ma energiche, ansiose ma avvolgenti. Annebbiato dalla stanchezza del viaggio e dal fuso orario devo ammettere di non riuscire subito ad elaborare queste prime impressioni, ma una volta che mi sono trascinato a messa con le poche forze che mi sono rimaste, i canti concitati e le danze travolgenti mi ricordano subito la ragione per cui ho tanto sognato di venire in Africa. Nessun racconto può testimoniare l’entusiasmo ed il coinvolgimento che ci assalgono, come se le emozioni poco prima trattenute quando siamo scesi dal pullman al nostro arrivo diventassero incontenibili ed esplodessero in cori e balli. Durante la cerimonia parole incomprensibili diventano sempre più una lingua comune nelle gioiose danze ad ogni passo della liturgia.

***Mattia – 2 Agosto***

Partenza.. viaggio lungo e stancante. Un misto di euforia, paura, curiosità, e il non riuscire veramente a realizzare che stiamo partendo davvero per l’Africa, che è arrivato il momento che si preparava da tanto. All’arrivo a Nairobi siamo tutti stanchi.. all’uscita dell’aeroporto troviamo di fronte a noi un gruppo di kenyoti.. per la prima volta sono io ad essere la straniera: bianca, circondata da tanti neri.

Primo giorno.. primi approcci con i ragazzi (che insistono a voler scaricare i nostri pesanti bagagli!) e poi Messa, una Messa a ritmo di bonghi e danze travolgenti, con la partecipazione alla preghiera di molti dei ragazzi e con la nostra, trascinati dai loro suoni! Il primo giorno passa super velocemente..

### ***Isabella – 2 Agosto***

... dopo ore di viaggio in aereo (con scalo al Cairo) siamo arrivati a destinazione: Nairobi, Kenya.

All'aeroporto ci aspettava Martino con alcuni ragazzi del centro: ci siamo recati subito al parcheggio dove un bellissimo pullmino ci aspettava per portarci a Tone La Maji. I ragazzi, ospitali e consci che da soli avremmo impiegato il doppio del tempo, ci hanno dato una mano (e non solo una) con le valigie. Poi ci siamo imbarcati tutti su quello strano mezzo di trasporto: io avevo la sensazione che da un momento all'altro si sarebbe ribaltato o fermato, lasciandoci a piedi. Invece il viaggio, di un'ora circa, è stato molto tranquillo; dentro di me, ad ogni chilometro che facevamo, sentivo l'ansia e la paura che mi invadevano lo stomaco. Appena arrivati al centro i ragazzi si sono rivelati aperti ed eccitati, io invece ero solo preoccupata dei loro giudizi. Sinceramente devo dire che il fatto di essere diversa dagli altri miei compagni di viaggio (intendo per il colore della pelle) ha giocato molto sulla mia apertura o meno nei confronti dei ragazzi. Prima di partire mi sono chiesta più volte se loro non mi avrebbero visto come la "nera che ha avuto più fortuna", e quindi per questo avessero un motivo in più per non legare con me. D'altro canto, invece, sentivo che saremmo diventati più amici perchè, in fondo, più simili.

### ***Ruby – 2 Agosto***

Un primo assaggio di Africa... La prima figuraccia fuori dall'aeroporto (mancia sovrabbondante ad un finto autista di

pullman), l'aria di Nairobi alle 6 del mattino, la sensazione di essere per la prima volta davvero straniera, diversa, bianca, la gente che si muove in massa a piedi verso la città e che cammina, cammina, cammina...nonostante il sonno arretrato della notte appena trascorsa sono sveglia e non stacco gli occhi dal paesaggio fuori dal finestrino.. ancora non capisco cosa mi aspetta ma so che muoio dalla voglia di vedere, conoscere, incontrare...

### ***Paola – 2 Agosto***

Kenya..Nairobi,dopo 12 ore di viaggio l'arrivo all'alba e un'intera giornata senza dormire..sono già al secondo giorno da quando sono partita dall'Italia ma è come se fosse il primo, infinito!

L'arrivo è diverso da come me l'aspettavo, non fa caldo, il cielo è coperto e un pullmino dalle discutibili condizioni ci sta aspettando! Durante il tragitto verso Tone la Maji guardo fuori dal finestrino..cerco di realizzare dove sono finita ma è come se non riuscissi a mettere a fuoco..è ancora troppo presto! Arrivati al centro subito alcuni ragazzi si avvicinano, i più spavaldi si presentano e si caricano in spalla le nostre valige senza esitare. Dopo questioni organizzative la messa..spettacolare! Canti,balli..forse comincio a intuire dove mi trovo! Durante la cerimonia i ragazzi intervengono..uno in particolare mi colpisce: "Chi riceve in dono del cibo alla fine muore, per chi riceve Dio come dono la vita è un cerchio..non finisce mai" Però..

### ***Marta – 2 Agosto***

Perché sono partito? Bella domanda...avevo mille progetti nella testa, ma se solo 6 mesi fa qualcuno mi avesse chiesto cosa avrei fatto quest'estate, credo che avrei potuto rispondere di tutto, ma mai mi sarei immaginato di trovarmi qui, 4 AGOSTO 2009, a scrivere per la prima volta su questo

diario, in una stanza dall'altra parte del mondo...in un altro mondo!

Ormai sono 3 giorni che siamo qui a Tone e sono sempre più convinto che aver seguito quel "non so che" che mi ha portato fino in Africa sia stato quanto di più indovinato potessi fare. Non mi ero fatto aspettative su cosa mi sarei trovato, non ero in grado di farmele o forse non volevo farmele...sono partito un po' così, con molti dubbi, domande e anche paure, ma con la sola grande certezza che questa non sarebbe stata una semplice vacanza, non sarebbe stato solo un modo "diverso" di passare l'estate.....

**Luigi – 4 Agosto**

## **VITA A TONE LA MAJI**

---

Ieri è stato un giorno stupendo e indimenticabile! Abbiamo iniziato la giornata con la Messa: il modo in cui ballavano (insolito per le nostre celebrazioni!), la passione che mettevano nei canti, l'attenzione nelle preghiere ti riempivano il cuore di felicità. Anche io mi sono lasciato trasportare da quella musica! E' un buon modo per ringraziare il Signore senza stancarsi con le solite monotone preghiere. Devo dire che tutte le paure e i timori che avevo qualche ora prima erano scomparse: io che ero troppo preoccupata di come apparire, sono stata catturata dal loro modo di essere: semplici, aperti, solari, con un sorriso diverso da donarti ogni giorno.

E questo era solo il primo giorno passato con loro. Chissà come andrà oggi!!

**Ruby – 3 Agosto**

Mi sono trovato a ballare e cantare nel corso della messa più bella cui abbia mai partecipato, dove ogni canto era

accompagnato da splendidi Bongo e da un corpo di ballerini reggae di prim'ordine, e dove la predica del Vangelo è stata fatta dai ragazzi stessi... Non faccio la comunione da più di due anni ormai ma oggi, per il calore da loro espresso, mi sono sentito quanto mai vicino al concetto di fede...

**Marco – 2 Agosto**

Camminata a Ongata Rongai. Passando tra le case e il mercato mi sento a disagio.. guardata con diffidenza perchè sono una "mzungu". Sono in soggezione.. essere bianca in questo momento mi sembra quasi una colpa.

Vorrei guardarmi intorno, ma è difficile fissarli. Bambini scalzi, pochi adulti e anziani. Un bambino malato o ubriaco si avvicina a noi chiedendoci dei soldi..

Inizio a pensare alle differenze tra il "nostro mondo" e il loro.. inizio a chiedermi cosa sia meglio.

**Isabella – 3 Agosto**

Ci spostiamo da una realtà a un'altra..e tutto con un matatu! Dal centro commerciale, dove abbienti signori vanno a fare compere arrivando alla guida della loro jeep, al degrado delle zone limitrofe, dove la gente vive in case di fango o lamiere e tra i rifiuti..ma come è possibile? Come è possibile la coesistenza di due realtà così diverse? La giustizia, l'uguaglianza, tutti i temi su cui scrivevo belle parole nei temi del liceo ora mi si spiattellano davanti agli occhi..l'uguaglianza non esiste, la differenza sta alla nascita è inevitabile. Cosa sarei stata in grado di fare io se fossi nata in un luogo del genere? Probabilmente nulla se non lasciarmi vivere, ma Dio mi ha dato delle opportunità, delle occasioni, non posso e non devo sprecarle.

Esistono però il rispetto e la dignità.

Il rispetto quello sì che vale per tutti, e la dignità che non dipende da dove vivi o da come vivi, ma dalla persona che

sei, e lì, proprio tra quelle lamiere, ne ho visti tanti di volti dignitosi.

***Marta – 3 Agosto***

Stasera il cielo è splendido, nero, pieno di stelle, la luna rossa in lontananza...

posso finalmente vedere e respirare la notte africana! Penso a quanta serenità mi ispiri questa atmosfera e a quante sono le cose che, in questi primi giorni, mi hanno fatto meravigliare come questo cielo.

I ragazzi di Tone mi stanno insegnando tanto; mi dimostrano parola dopo parola e gesto dopo gesto quanta speranza di riscatto ci sia in loro e quanto sia grande la voglia di costruirsi un futuro diverso, riuscendo a vedere il lato positivo in un mondo dalle prospettive ben poco felici. Dai loro discorsi emergono grandi ideali e grandi progetti, contrapposti alla precarietà che hanno provato sulla loro pelle dormendo per le strade di Nairobi o sotto il tetto di una baracca di fango e lamiera. Penso poi a tanti giovani che, dall'altra parte del mondo, ricevono gratuitamente tanto e che altrettanto sprecano, pretendono e danno per scontato l'aver cose, persone, affetti a propria disposizione senza poi saper apprezzarli perché non alla "loro altezza".

Nulla per i ragazzi di Tone, invece, è scontato; dalla colazione, al poter stare seduto su un banco di scuola, al poter mettere in lavatrice una felpa e ritrovarla pulita un'ora dopo, al bacio della buonanotte della mamma. Eppure il loro coraggio ogni giorno mi sorprende, la loro accoglienza e ospitalità nei nostri confronti mi fa sentire a mio agio fin da subito, abbattendo preoccupazioni e inutili barriere, facendo nascere in me la voglia di capire, o perlomeno di provarci, una realtà che con i canoni occidentali non riesco certo a decifrare. Occorre calarsi completamente nella loro vita senza troppi "ma e perché" e viverla sulla propria pelle per cominciare a capire davvero qualcosa. Non avere l'acqua a

disposizione significa allora non poter veramente lavarsi le mani, non poter sciacquarsi la faccia al mattino, non poter lavare le tazze, dover razionare l'acqua potabile per lavarsi i denti... non avere una comoda lavatrice significa andare al fiume a fare il bucato, stando attenti a non sporcare ancora di più la maglietta strofinandola contro i sassi melmosi; non avere sufficienti mezzi di trasporto a disposizione significa ammassarsi in 20 su un pick-up, saltando in aria ad ogni buca...

Eppure tutta questa essenzialità mi piace e mi trasmette una gioia di vivere che raramente ho visto prima d'ora.

***Paola – 8 Agosto***

Seconda settimana: Ongata Rongai, Nkaimurunya Primary School, Jukumu Letu, Kivuli Mdogo, Kivuli Center, Kangemi, TONE LA MAJI: giorno dopo giorno sto aprendo gli occhi!

***Luigi – 10 Agosto***

Oggi tutti ad Anita House per festeggiare il compleanno di Kizito. In questo clima di gioia e di festa generale sono sempre più contenta, e penso sempre più a tutto quello che ho in Italia, e mi rendo conto di come in realtà la maggior parte di tutto ciò sia superfluo.. mi chiedo se forse vivrei meglio senza tutte quelle cose, che mi distraggono da quello che in questi giorni mi sembra l'"essenziale". Mi chiedo se tornando a casa cambierò nel concreto la mia vita. Spero di trovare qualche risposta a tutte queste domande tornando in Italia, metabolizzando con calma questi 20 giorni africani.

***Isabella – 15 Agosto***

La partenza si avvicina, e io inizio ad essere sempre "più giù". Mi chiedo cosa mi porterò a casa di questi 20 giorni.

***Isabella – 17 Agosto***

Condividendo tutti i giorni la vita coi ragazzi di Tone la Maji, i pasti, i momenti di svago, le gioie e le difficoltà, come la mancanza d'acqua, siamo diventati tutti un po' più africani: abbiamo compensato la mancanza d'acqua (abbiamo fatto una sola doccia a testa in 3 settimane) lavandoci con loro al fiume, oramai tutti abbiamo imparato dai ragazzi a farci il bucato al fiume e a mangiare con le mani, a dormire in tenda in mezzo alla savana...la Grace, che all'inizio era forse quella più a disagio, adesso sembra una di loro e va in giro scalza; io ho mangiato e bevuto di tutto, dalla carne avariata e dalle patatine cotte in strada al succo che mi ha offerto Ishmael dopo che i bambini del quartiere avevano bevuto dalla stessa tazza e il mio stomaco ha reagito in modo egregio! Oltre al fatto che i ragazzi sono visibilmente soddisfatti di questi nostri cambiamenti: quando ci vedono mangiare con le mani o mangiare di gusto riempiendoci i piatto di lenticchie e chapati sono tutti orgogliosi e soddisfatti! Ishmael mi ha anche raccomandato di lavare i vestiti a mano e non con la lavatrice quando tornerò a casa... sarà dura! Ma tutta questa essenzialità mi accorgo che mi fa davvero assaporare la vita! Ho definitivamente abbandonato il mio igienismo già dopo i primi 3 giorni di permanenza in kenya: ho dovuto dimenticare gran parte di quello che ti insegnano e ti raccomandano in ospedale... se uno dovesse pensare a tutto ciò con cui viene a contatto qui o che mangia non sopravviverebbe in Africa per più di 10 minuti! E soprattutto superare questo credo sia la condizione fondamentale per poter vivere in pieno questa esperienza, per buttarsi completamente...abbatti una barriera che altrimenti ti priverebbe di tante cose: emozioni, sensazioni, incontri, riflessioni che altrimenti sarebbero andate perdute: ne è valsa la pena!

***Valentina – 17 Agosto***

Prima di andare a letto festeggiamo il compleanno della nostra compagna Caterina, con una fetta di pane e nutella

per la festeggiata.. Anche in quest'occasione noto come l'essenziale (non è una grande festa, ma è vera!) ci renda realmente felici.

***Isabella – 18 Agosto***

Giorno a me ignoto..il tempo lo vivi non lo quantizzi, non te ne curi.

Non ho risposte! Non ho risposte per me, per i ragazzi, non ne ho..non so loro cosa dire quando qualcuno ti concede di sapere cosa pensa raccontando un pezzo della propria vita o del loro mondo..loro non pretendono risposte, ma sono io a volerne e non arrivo a capo di nulla..da un lato è frustrante dall'altro sto imparando a capire cosa significa accettazione, che è ben diversa dalla rassegnazione..questo credo di averlo capito.

Avere fede non significa accettare inerti il proprio destino, ma essere pronti ad accoglierlo qualsiasi esso sia con la convinzione che comunque siamo nelle mani di Dio. Pregare è ringraziare non pretendere..questo l'ho percepito da alcuni dei loro discorsi, questo me l'ha insegnato un ragazzino di diciassette anni, di soli diciassette anni.

***Marta***

## **JUKUMU LETU**

---

Jukumuletu...

... Durante il tragitto una piccola manina nera si stringe attorno alla mia, ed il mio Kenya cambia: scopro (dopo qualche difficoltà comunicativa) che la proprietaria di quella mano si chiama Ann, è una bimba dolcissima di quattro anni e mezzo con due occhioni neri come la sua pelle ed un sorriso che di così belli ne ho visti (forse) da riempire le dita di una mano ... Queste due mani non si lasceranno più per

tutta la giornata, condividendo assieme giochi, pranzo e balli italiani e kenioti ...

... Poi, prima di tornare a casa con la mamma, Ann corre da me a farsi fare il suo palloncino ...

I suoi occhi si sbarrano mentre in quattro e quattr'otto le restituisco una spada, e il suo ringraziamento e il suo saluto è un bacio sulla guancia che per sempre porterò nei ricordi e nel cuore... Addio Ann... Spero che, se esiste un Dio, possa darti la vita felice che meriti...

Intanto Grazie per aver riempito la mia...

**Marco – 7 Agosto**

## BARACCOPOLI

---

Oggi Soweto: dopo un viaggio in 10 su un pick-up nel gelo del mattino invernale keniota, due “*matatu*” - i formidabili pullmini che girano infrangendo qualsiasi regola del codice stradale e del buon senso nel caotico traffico di Nairobi - e svariati km a piedi eccoci arrivati. Lo slum non può non colpire, soprattutto se si arriva dal centro; il contrasto è evidente: mentre nella city, dove svettando grattacieli che farebbero invidia a quelli delle città americane, si fa fatica a respirare per il monossido di carbonio che ti brucia i polmoni e gli occhi, nello slum si è subito assaliti dall'odore penetrante e pungente.. un misto di rifiuti in decomposizione, latrine e fumo. La povertà qui è assoluta, spazzatura e fogne a cielo aperto ovunque, bambini che si rincorrono giocando tra i canali di scolo e le baracche di lamiera! Ma finché non ci passi, non ne fai esperienza, non puoi capire; quello che ho sempre visto in televisione, nei documentari o letto nei libri è niente rispetto a quello che è realmente lo slum. E pensare che della gente, dei bambini, possano viverci fa venire i brividi... è incredibile come riescano comunque a trovare le

energie e il sorriso per correre in strada, scalzi e coperti di terra, urlandoti allegramente “How are you?”... i più impavidi cercano timidamente ma incuriositi di avvicinarsi per farsi fare una carezza e darti la mano e, appena riescono a farlo, diventano tutti tronfi e orgogliosi del loro gesto, vantandosi con gli amichetti, neanche avessero stretto la mano ad una star di Hollywood! Ma dietro quei sorrisi quanta sofferenza si nasconde??! Quanta violenza subita, quanta fame dietro quegli occhi??! Bambini a cui è stata strappata l'innocenza, a cui è stata negata l'infanzia, bambini costretti a diventare adulti troppo presto...

E' strano girare per le strade di uno slum, ti senti fuori posto, ti senti osservata da occhi a volte curiosi, a volte diffidenti e ostili... ancora più che al mercato di Rongai... capisco come può sentirsi uno straniero in terra straniera, soprattutto se ha un colore di pelle diverso...

Ma soprattutto non posso fare a meno di ammirare il coraggio di gente come Elisa, Federica e Andrea che scelgono, lasciando la sicurezza economica e di una vita “normale” in Italia, di condividere tutto, ma proprio tutto, con i più poveri dei poveri.

Oggi vorrei dire un grande grazie ai bambini del *drop-in* di Soweto per averci accolto a braccia aperte e col sorriso sulle labbra pur non avendo niente, condividendo con noi anche quel poco che avevano.

**Valentina – 4 Agosto**

Una distesa di lamiera appoggiate l'una all'altra su colline di spazzatura continuamente accumulata, aria pregnata di soffocanti odori indistinguibili, vicoli angusti che nascondono un pericolo inaspettato dietro ogni angolo, rogge straripanti di liquami putridi in cui i bambini saltellano inconsapevoli, voraci insetti che divorano ed infettano le presunte cibarie in vendita ai baracchini, uccellacci in agguato che sorvolano la discarica pronti a fiondarsi sulla prima preda: benvenuti a

Mathare. È la prima baraccopoli che visitiamo e non ci capacitiamo di come un essere umano possa viverci. Se questo è un uomo...

**Mattia – 11 Agosto**

Programma della giornata: sveglia, colazione, lavaggio quotidiano (magari!!!) e visita alle carceri....facile no? Ma forse ho dimenticato un dettaglio: siamo in Africa!

Risultato: il pullmino che ci avrebbe dovuto portare a Cafasso si è presentato con quelle 2/3 ore di ritardo, in perfetto "African Time", così che senza quasi accorgercene ci siamo ritrovati catapultati a Mathare...sarà che ci siamo finiti così, quasi per caso, ma l'impatto è stato realmente **SCONVOLGENTE!** Sarà che è la prima volta nella mia vita che entro nel cuore di un slum, sarà quell'odore devastante che ti penetra dentro, sarà la vista di quella sterminata distesa di baracche di lamiera e fango sbattuta davanti agli occhi giù per la vallata, saranno tutti quei bambini che ti chiamano ininterrottamente e gli adulti che, al contrario, fingono indifferenza al tuo passaggio o, peggio, ti guardano con occhi davvero strani a metà fra odio e rassegnazione, sarà stata la fatica di una giornata passata a cercare un pezzo di terra dove poter appoggiare un piede senza rischiare di affondare fra liquami e spazzatura, stretti in vicoli dove a fatica due persone riescono a passare uno a fianco all'altro, in un posto dove credo non conoscano neppure il significato della parola "condizione igienica", ma davvero oggi mi sono chiesto come sia possibile che tutta quella gente, tantissima gente, possa vivere in situazioni simili! Eppure è così...

Nella nostra "visita" siamo stati accompagnati da Dominik, un ragazzo dello slum che opera nello slum e per lo slum attraverso WHY NOT, un'organizzazione all'interno del progetto KARIBU AFRICA. Ci ha detto di aver avuto anche la fortuna di uscire da lì, di viaggiare, di essere stato in Italia, di

aver visto con i suoi occhi realtà e modi di vita completamente diversi che il mondo può offrire...ma nonostante tutto lui, insieme a tanti altri, non ha nessuna intenzione di scappare da tutto questo, vuole rimanere lì, per provare a risollevare lo slum dall'interno...è un'occasione straordinaria poter conoscere gente così!

**Luigi – 11 Agosto**

Salta, per motivi logistici, la visita alle carceri minorili, e alla fine andiamo alla baraccopoli di Mathare. Un'esperienza davvero forte. Quando torniamo sul pullman e a soli 10 minuti di distanza vedo grandi ville e grandi supermercati, non riesco a trattenere le lacrime. Come può esserci tutta questa differenza? Solo 10 minuti prima ho visto bambini dormire per terra, persone stipate in baracche di lamiera, pattumiera ovunque, forte puzza, bambini giocare tra i rifiuti... Mi chiedo come dobbiamo comportarci noi di fronte a tutto ciò, come dobbiamo vivere, e se è stata giusta la nostra "visita" oggi in quelle che sono le case di questa gente.

Torno a TLM scossa, e nonostante questo sono proprio questi ragazzi a riuscire a farmi "tornare" il sorriso e a farmi star meglio, grazie ai loro sorrisi, i loro scherzi, i loro sguardi. Proprio loro, che arrivano da realtà come quella che ho visto oggi, e che mi ha tanto sconvolto. Mi chiedo dove prendano la loro forza, i loro sorrisi e soprattutto la voglia di stare con noi.

Inizio ad accorgermi che qui non mi manca praticamente nulla. Sto vivendo di emozioni vere, emozioni che mi stanno regalando questi Africani, e questo mi basta e mi riempie.

**Isabella – 11 Agosto**

**Mathare**

L'arrivo già dice tutto: a bordo del pullman man mano seguiamo la strada che scende verso l'inizio dello slum. Guardo l'enorme ammasso di baracche, quasi a perdita

d'occhio, e immediatamente di fianco vedo alcuni palazzi e penso a quanto sia assurdo che, a distanza di neanche 100m, possano esistere possibilità di vita così diverse.

Una scena cattura subito la mia attenzione: un bimbo piccolo, a dir tanto di 2 anni, segue di corsa un gruppetto di bimbi poco più grandi di lui che scorrazzano tra l' ammasso di rifiuti e il rigagnolo di acqua putrida...rimane indietro, inciampa, cade e scoppia a piangere; nessuno si volta ad aiutarlo. È un pianto inconsolabile, che magari solo io noto, ma che si fissa prepotentemente nella mente e soprattutto nel cuore...

Più avanti, man mano ci addentriamo nelle vie della baraccopoli, vedo altrettanti bambini che ci corrono incontro in massa, ci seguono, ci toccano curiosi, ci tendono la mano e, sorridendo, ci domandano "How are you?". I loro sguardi spensierati e innocenti, ma soprattutto i loro sorrisi veri e naturali mi riempiono di gioia e di speranza...e penso che il bambino che prima piangeva è uno di loro, capace, dopo la caduta, di rialzarsi per tornare a correre e giocare con gli altri.

**Paola - 11 Agosto**

Mathare...

Ad ogni passo in avanti mi rendo sempre più conto della realtà: la gente ci guarda con odio, impazienza, si vede che mordono il freno... E i ragazzi di Tone si sono posti tutt'intorno a noi, angeli custodi del gruppo di "Mzungu" che ha osato violare la baraccopoli..

Improvvisamente capisco quanto i nostri sguardi curiosi e increduli pesino alla loro dignità di uomini, e vorrei chiedere loro scusa, dirgli che non sono qui a manifestare una qualche superiorità ma anzi per portare testimonianza a casa di tutto ciò che ho visto...

Ma non si può, al solo avvicinarsi mi sbranerebbero e mi rendo conto di quanto fossero giuste le parole di Tino:

"Evitate le foto"... Solo camminando in questo schifo comprendo quanto niente possa essere più umiliante per un povero che farsi fotografare nella sua miseria, soprattutto da uno stronzo di bianco che ha già tutto e che per il suo album del safari deve fregarsi anche la sua dignità...

**Marco - 11 Agosto**

E mi ritrovo qui, dietro alla guest house, come tutte le sere al tramonto a riflettere, mentre i ragazzi scendono verso il fiume per farsi la doccia....Oggi siamo andati a visitare il secondo slum più grande dell'Africa...è stata davvero dura...All'andata in pullman, cantavamo tutti, si rideva e si scherzava... al ritorno nessun'anima fiatava e trattenere le lacrime per qualcuno era impossibile...come fare a spiegare quello che sento dentro???.penso a quando sarò a casa e a come fare per descrivere quello che ho vissuto...non ho solo "visto" ma ero immersa in quell'ambiente con tutti i sensi!!!! Faccio veramente fatica a sorridere, emotivamente sono a pezzi...e in quel momento per fortuna arriva Peter, si siede accanto a me, mi sorride e iniziamo a parlare...

**Roberta - 11 Agosto**

Oggi Kibera, (la più grande baraccopoli di tutta l'Africa) con i ragazzi che vanno a salutare le loro famiglie. Nonostante le loro storie sembrano contenti di andarci (<Are you happy?> <Why not?!>).

Le "case" dei ragazzi sono una stanza di lamiera, buia e caldissima. Ci fermiamo poco da ogni famiglia, e questo poco tempo mi provoca un tale caldo che credo non resisterei molto di più lì dentro. Nessuno dei ragazzi del mio gruppo trova i genitori a casa. Mi sento un'intrusa ad entrare a casa loro.. cosa c'entro io, "mzungu", nelle famiglie di questi ragazzi che non si vedevano da otto mesi? Mi sento la solita bianca intrusa... A Kibera visitiamo anche un *drop-in* che ospita 20 ragazzi di strada per un anno. Mi stupisco come al

solito della grande accoglienza di queste persone, che nonostante non abbiano praticamente nulla ci offrono succo d'ananas e biscotti. Paul, un bimbo di 10 anni, mi prende per mano e mi mostra tutta la struttura, presentandomi anche suo fratello. Sono orfani e senza casa. Mi chiedo dove prenda la forza di prendermi per mano e mostrarmi tutto.

**Isabella – 13 Agosto**

Kibera....ebbene si...oggi divisi in piccoli sottogruppi andiamo a visitare le famiglie dei nostri ragazzi....la mamma di Patrick non è in casa quindi proseguiamo il nostro giro...non so di chi sarà la prossima casa fino a quando Abdul mi dice: "Vieni Roby, voglio presentarti mia mamma e mia sorella!!!"...non voglio entrare per prima, mi sembra di invadere la loro intimità...ma mi faccio coraggio ed entro...saluto e mi siedo su di una poltrona...io non riesco a dire una parola...per fortuna Mattia invece prende l'iniziativa e fa delle domande a Emmanuel (un volontario) che traduce alla mamma di Abdul... la stessa scena avviene a casa di Evanso...

Successivamente raggiungiamo tutti gli altri al Drop-in e poi andiamo a fare un pic-nic per mettere qualcosa sotto i denti prima di tornare a casa (ormai Tone è diventata la nostra casa)... Alla fine di questa giornata mi sento esausta...è stata peggio che camminare per le strade di uno slum...spesso mi dimentico da quale realtà provengono i nostri ragazzi...li vedo più come amici...e oggi invece mi sono resa conto di tutto quello che possano aver patito e sofferto...e nella testa mi si addensano milioni di domande e pensieri....vado a letto abbastanza triste...ma con la voglia di vivere tutto intensamente....

**Roberta – 13 Agosto**

Avrei così potuto sentir parlare di questi posti, avrei potuto vedere video e fotografie, ma ora sono davvero convinto che

se non l'avessi vissuta sulla mia pelle, non avrei MAI davvero capito...nel bene e nel male!

**Luigi – 13 Agosto**

## **KIVULI**

---

Veniamo accolti a Kivuli Ndogo, un centro di prima accoglienza dove i ragazzini delle baraccopoli svolgono attività ricreative durante la giornata. Bambini orfani, scappati di casa, costretti ad alleviare il dolore delle proprie fatiche attraverso la colla, obbligati ad impugnare armi...bambini insomma privati della loro infanzia, nati adulti, all'interno del centro dimenticano per qualche ora la violenza che la dura vita delle baraccopoli ha loro finora riservato e, facendo finalmente i bambini, giocano a un gioco diverso da quello a cui la loro quotidianità li ha abituati, quello della sopravvivenza. Tutto questo è possibile grazie agli educatori, anch'essi ex ragazzi di strada che conoscono bene le storie dei ragazzi e che offrono loro un'alternativa armata di sensibilità e competenza, ma al tempo stesso di una disarmante semplicità.

**Mattia – 5 Agosto**

Visita al *drop-in* di Kivuli Ndogo. Tanti bambini ci assalgono, agghindati a festa, e pronti ad accoglierci, come al solito, con il loro grande entusiasmo.

**Isabella – 5 Agosto**

Ci infiliamo in un ristorante della zona, attratti dal polletto croccante con patatine che sfoggia l'insegna... In realtà al momento di ordinare scopriamo che tutto ciò che hanno sono i soliti chapati e fagioli a cui si aggiunge uno spezzatino di carne che, seppur mangiabile, da un pollo è lontano mille

miglia... Ma non è importante alla fine, perché avrei mangiato anche un chilo di Ugali per vedere la faccia di Ishmael mentre sorreggia una bottiglia di Soda... Eccolo lì, beato, che si gode il suo premio per averci accompagnato, per essere il primo della sua classe, e probabilmente per molto altro ancora...

... Il gruppo si modella sempre più, stiamo prendendo forma... Sono contento di questo...

*Marco – 8 Agosto*

## **A SPASSO PER IL KENYA: LAGO NAIVASHA E LAGO BOGORIA**

---

Gita di due giorni al lago Bogoria con i ragazzi. L'aria è piena di allegria, euforia e gioia. Anch'io sono piena di gioia: mi accorgo che sto davvero bene.

*Isabella – 16 Agosto*

Eccoci di ritorno da una gita fantastica!!! Sarà stato il falò, la felicità dei ragazzi dipinta sui loro volti, essere sdraiati per terra e guardare un cielo spettacolare pieno di stelle luminosissime, dormire in tenda, la giornata al lago, l'imprevisto della gomma bucata o il ritorno in pullman con Victor seduto sulle mie gambe che dopo avermi abbracciata si è addormentato....ma oggi sono troppo felice!!! la stanchezza c'è, ma passa in secondo piano rispetto alle emozioni di questi due giorni....

*Roberta – 17 Agosto*

## **CONCLUSIONI**

---

Un grazie immenso ai ragazzi di Tone...

Tutti loro, dai più grandi ai più piccini, mi hanno insegnato la bellezza dello stare insieme e del parlarsi a cuore e viso aperto (cosa che, nell'era del grande Facebook o Msn, i giovani d'oggi sembrano aver dimenticato). Mi hanno mostrato quanto sia bello e arricchente avere del tempo da dedicare all'altro per raccontare, raccontarsi e ascoltare, stesso tempo che la nostra società vive freneticamente come realtà da riempire fino all'ultimo, andando poi a dimenticare il senso per cui lo si sta vivendo. Non servono tecnologie da sballo per fare festa in Africa: un bongo, due note, una canzone, un battito di mani, un ballo che nasce spontaneo e l'atmosfera è magica. Ricordo l'accoglienza del primo giorno, il canto in cerchio giù al fiume, e la sua straordinaria capacità di farmi sentire accolta come a casa, se non addirittura di più, e vicina a ragazzi dalle storie tanto diverse dalla mia. Mi porto a casa i loro sorrisi, i loro volti, i loro discorsi seri e quelli più scherzosi, con la convinzione che mi faranno compagnia per molto, molto, molto tempo e che mi sproneranno nelle mie future scelte di vita!

*Paola*

Ultimo giorno. Sento una strana sensazione fin dal mattino. Cerco di godermi le ultime ore coi ragazzi, e la sera arriva in un attimo. Quando vengono distribuiti loro dei vestiti portati dall'Italia mi sento in colpa.. io posso permettermi di scegliere quali vestiti mettere e quali no, mentre loro sono costretti ad usare quelli che a noi non piacciono più..Il momento dei saluti si avvicina, ed una strana sensazione mi invade.. Mohamed, uno di loro, se ne accorge e arriva subito a consolarmi, con delle parole che mi toccano il cuore. Il momento si carica di emozioni forti, tra abbracci, baci, strette di mano e sorrisi, e dopo aver salutato ognuno di loro non riesco a trattenere per l'ennesima volta le lacrime. Quando i ragazzi lo vedono cercano di confortarmi.. *“be strong”, “dont't cry, be happy”, “don't worry”*, e, come

sempre, sono proprio le loro parole a farmi star meglio. Mi chiedo (ancora una volta) perché sono loro a confortare noi, quando forse dovrebbe essere il contrario.. non siamo venuti qui per loro? Non siamo noi i “ragazzi italiani fortunati”? E non sono loro i “ragazzi di strada”? Tutto questo mi sembra un paradosso. Mi accorgo di tutto quello che mi hanno dato, e spero di essere riuscita a fare lo stesso con loro! Abbiamo passato tre settimane intense con loro, con cui si è creato un rapporto particolare e forte, che mi ha dato davvero tanto. Torno a casa sperando di cambiare in meglio la mia vita e il mio modo di vivere, con la speranza di riuscire a raccontare agli altri ciò che ho vissuto, anche se so che sarà difficile.

Mancano 7 minuti all'arrivo a Malpensa e mi sento veramente triste. Mi manca già tutto. Ho un po' paura di questo mio rientro in città, nella mia vita.

**Isabella – 20 Agosto**

Non mi è servito tanto tempo per capire quanto l’Africa sia grande e meravigliosa... qui tutto è amplificato: gli odori, i colori, i rumori, i sapori, le emozioni e le sensazioni, la povertà e la miseria e le contraddizioni, ma anche l’umanità e l’ospitalità di questo popolo, la bellezza mozzafiato dei paesaggi. E il risultato finale non può che essere questo: alla fine puoi amarla con tutto il cuore o odiarla e volertene andare al più presto, ma sicuramente ti si impregnerà dentro, non può lasciarti indifferente e, in un modo o nell’altro, ti cambia la vita e la prospettiva con cui la guardi. Una cosa è certa: l’Africa ti insegna ad essere essenziale, a non dare niente per scontato, ti insegna cosa davvero conta ed è importante, privandoti di fronzoli più o meno inutili.

**Valentina – 18 Agosto**

... ultimi minuti a Tone ... (...) Lo trovo quasi per caso, di fronte alle scale che portano al suo dormitorio, ha le guance e gli occhi pieni di lacrime e sta tentando a fatica di

trattenersi. Non me lo aspettavo da lui. Gli grido il suo nome, come facevo sempre. Lo sollevo e lo abbraccio fortissimo, gli sussurro un po' di cose, gli dico di fare il bravo. Lo tengo lì per un bel po', poi gli do un bacio prima di lasciarlo. Lui saluta e scappa su nel dormitorio, probabilmente non ce la faceva più a trattenersi. E' speciale. (...)

**Aleko - 20 Agosto**

E con una certa malinconica tristezza mi spingo sino al pullman che ci porterà in aeroporto... Vi auguro il meglio ragazzi... Studiate, siate felici come avete reso felice me in queste tre settimane e soprattutto, una volta usciti da Tone, cercate di restare in piedi con tutte le vostre forze... Vi meritate un futuro ben più grande di una baraccopoli...

**Marco – 21 Agosto**

Aereo Cairo/Milano...

Quasi arrivati alla fine...siamo addirittura già rientrati in contatto con quel raro liquido inodore e insapore chiamato acqua, di cui ormai ignoravamo perfino l’esistenza!!! Credo di aver quasi sempre parlato al plurale in questo diario, perché in questa esperienza non sono mai stato solo, fin dall’inizio...siamo un GRUPPO: 18 ragazzi che praticamente non si conoscevano, ognuno con il proprio bagaglio di vita, ognuno diverso, ognuno spinto fin qui dalle motivazioni più diverse, ma che davvero hanno saputo unirsi e, nonostante tutto, vivere a fondo questa “avventura”...

...scendendo da questo aereo chiudo questo stupendo capitolo Africano, ma mi porto in tasca la consapevolezza di aver aperto gli occhi su quello che per me è davvero un “nuovo mondo”!

**Luigi – 21 Agosto**

Ultimi giorni

Non voglio che finisca, è vero non abbiamo acqua, non mi faccio una doccia da tre settimane e mangio ugali più o meno

tutte le sere, ma non voglio che finisca..l'ambiente, i ragazzi di Tone, i miei compagni d'avventura, ormai siamo una grande famiglia..so che può sembrare un banale spot televisivo pro-africa, ma è come realmente mi sento..a casa! Tuttavia è necessario tornare, ma è in ugual misura necessario non dimenticare, fare in modo che quanto ho vissuto non sia solo un ricordo che va via via sbiadendosi col passare del tempo o semplicemente una bella storia da raccontare. Quanto visto, provato, vissuto rimarrà sempre scolpito nella mia mente..e così deve essere: un promemoria costante di quanto sono fortunata e di quanto per questo io sia in debito nei confronti della vita. Ci sono troppi motivi per cui dovrei ringraziare, ma non starò qui ad elencarli tutti, mi limiterò a dire grazie. Grazie davvero.

**Marta**

Quando mi è stato chiesto di organizzare il campo estivo a Tone La Maji non avevo completamente realizzato lo sforzo fisico che mi avrebbero richiesto le tre settimane. Il numero complessivo di volontari (17 più 3 in transito verso il Sudan) era davvero elevato. Soprattutto, per esempio, avendo scelto di girare per Nairobi con i mezzi pubblici, i famigerati *matatu*. La scelta si è dimostrata un ottimo espediente per prendere contatto con l'ambiente della città. D'altra parte ha voluto dire camminare per chilometri e chilometri, stando sempre attenti ad evitare situazioni di rischio scippo o rapina. Oltre alla mancanza d'acqua (problema nazionale che porta come conseguenza il razionamento dell'elettricità) ci si è messo poi anche un virus influenzale a rendere le cose più difficili. Tutte queste disavventure, sommate con la responsabilità di introdurre i volontari in un ambiente così diverso da quello italiano, hanno reso l'esperienza del campo piuttosto impegnativa per le mie forze, già provate da diversi mesi a Nairobi (ero in servizio civile con le ACLI da novembre 2008). Tutti le difficoltà messe insieme non hanno però potuto

intaccare il bilancio finale. Trascorrere la nostra quotidianità insieme ai ragazzi di Tone La Maji, che provengono da storie di miseria, abbandono e violenza, è stata credo una scuola di vita di enorme importanza per tutti. Credo che ognuno di noi italiani abbia avuto occasione di confrontarsi con una realtà che non è possibile avere di fronte senza porsi una serie di domande fondamentali. A contatto con l'“altro” rappresentato dall'africano, la possibile ricerca della nostra identità. Con davanti agli occhi la povertà estrema e le enormi ineguaglianze di una città come Nairobi, gli interrogativi sul futuro (anche e soprattutto a casa nostra). Ascoltando le vite dei ragazzi ospitati a Tone, non si può poi non porsi l'infinita domanda “perché il male? Che senso ha la sofferenza?” che, più di ogni altra, si intreccia con le nostre storie personali. L'ottenere in pochi giorni semplici risposte non era un punto incluso nel “pacchetto” offerto da “La Goccia”. La sfida di cercarle può invece rappresentare il dono più grande ricevuto dall'esperienza dello scorso mese di agosto.

**Martino**

## **SE UNA COSA LA VUOI, UNA STRADA LA TROVI**

---

Un proverbio sudanese dice: “Se una cosa la vuoi, una strada la trovi...”. E' con questa idea in testa che il 1° Agosto sono partita per il Sud Sudan dove avrei lavorato per un mese in un ospedale da campo. Per la seconda volta in Africa perché, come promesso un anno fa, si trattava di un arrivederci. Dopo aver preso 5 aerei, il 7 Agosto sono arrivata nella vera Africa, quella che in nessun documentario viene mai mostrata, quella che adoro. Sono arrivata a Marial Lou! Da cosa l'ho capito? Dal fatto che qui è tutto un quadro perfetto della natura. Questo posto è un puntino invisibile sul

mappamondo, non ha nulla e questa è la caratteristica che lo rende tanto speciale. Ti rendi conto che quel che avevi immaginato non coincide con la realtà...vedi e apprezzi quello che in occidente non si ha nemmeno il tempo di guardare. Alloggiamo in capanne fatte di fango e paglia, basse e molto calde, mangiamo riso e lenticchie tutti i giorni, il lavoro è difficoltoso e la vita con la guerra fuori dal proprio accampamento non è semplice. Non posso fare a meno di sorridere tra le lacrime: i miei occhi vedono povertà, gente sola, che vaga senza una meta sicura, con storie difficili e diverse rispetto alla nostra, ma con una speranza e voglia di progresso destabilizzanti. L'ospedale è adiacente al luogo in cui viviamo; in tutta la regione esiste solo questo, creato anni fa appositamente per la guerra da "Medici Senza Frontiere". E' composto da un reparto in cui vengono accolti gli adulti, una maternità, una pediatria, la sala operatoria e la farmacia. Ci sono più o meno 15 letti a reparto, ma può accogliere più di 150 pazienti!!! Le persone si accampano fuori dall'ospedale, per terra, tra un letto e l'altro, uno sopra l'altro... I primi giorni sono stati difficili, ti senti sbagliata, impotente, ti chiedi che cosa credi di fare e chi credi di essere... Ostacolo non indifferente è stata la lingua: lì si parla solo il Dinka, dialetto locale africano. Lavorare in condizioni igieniche disastrose, basti pensare che in sala operatoria si stava con gli stivali, insegnare tecniche a personale non qualificato senza alcuna base teorica e senza strumenti è davvero complesso. Cerco di insegnare loro, con l'esempio, mettendomi in gioco che la base per ogni cosa è la pulizia. Non esistono grandi strumenti...qui hai le tue mani, i tuoi occhi, la tua testa e il tuo cuore per fare la medicina. In pediatria i bimbi sono spaventati, spesso piangono per il semplice fatto che sei bianco. Le mamme ti chiedono vestiti, affidano il loro bambino a te, chiedono se puoi dare al loro figlio del latte dal tuo seno, cercano di toglierti il bianco dalla pelle, come se fossi sporca, ricoperta di cenere. Con il

passare dei giorni il senso di inadeguatezza tende a svanire, ti rendi conto che non potrai certo cambiare il mondo in un mese, ma che forse anche per regalare un semplice sorriso a una sola persona, il tempo non è stato perso. I bimbi ti corrono incontro gridando il tuo nome, capiscono che la voglia di essere d'aiuto e l'amore che provi per loro va ben oltre la differenza di colore della pelle. Ogni giorno scopri un dettaglio nuovo, impari a vivere le tue giornate riempiendole di essenziale, sperimenti la gioia di conoscere l'altro e la paura quando senti gli spari non troppo distanti da te. Non possiamo mai uscire dal nostro accampamento se non a nostro rischio e pericolo e comunque sempre accompagnati da qualcuno. Qui la gente gira armata di fucile e lance. Ci si sente addosso l'occhio attento e inquisitore degli uomini perché sei bianco. Il ritmo è molto rallentato, non conosce fretta; ci si sveglia con la luce del sole e ci si addormenta con il buio della notte. Il loro mondo è povero, ridotto a pochi oggetti: una camicia, una ciotola, una manciata di semi, un sorso d'acqua e tanti figli. La ricchezza e la varietà del loro mondo non si esprimono in forme materiali, ma nei valori e nei significati simbolici che l'uomo attribuisce a questi oggetti. Strano pensare che a km e km di distanza da casa, mi sentissi a casa. Non so di preciso cosa ho portato a casa dall'Africa, sono tornata da pochi giorni e ho molti pensieri in testa, non so se riuscirò ad essere una persona migliore, ma la loro dignità, voglia di migliorare e la felicità che ti trasmettono prendendoti per mano è ciò che ti resta dentro. Mi porto a casa visi, occhi, sorrisi, odori e rumori, emozioni che non si possono raccontare... E come un anno fa, salendo la scaletta dell'aereo il 31 Agosto, ho salutato quella meravigliosa terra con un arrivederci e con la promessa di tornare per lasciare un'orma in questo puntino di mondo, un segno profondo come quello che l'Africa ha lasciato in me.

*Elisa*

# Associazione “la Goccia” Onlus

Progetti di solidarietà nazionale ed internazionale

“Tutto quello che facciamo  
è solo una goccia nell’oceano,  
ma se non lo facessimo  
l’oceano avrebbe una goccia in meno.”



[www.la-goccia.it](http://www.la-goccia.it)